

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 GENNAIO 2003

Presidenza del vice presidente PICCIONI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome

PRESIDENTE	Pag. 3, 20, 22	CAVALLERA	Pag. 8
AGONI (LP)	17	MAMMUCINI	11
DE PETRIS (Verdi-U)	15	TAMPIERI	3, 20
MURINEDDU (DS-U)	16	* VIO	14
PIATTI (DS-U)	18		

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono il dottor Ugo Cavallera, assessore all'ambiente e all'agricoltura della regione Piemonte, il dottor Guido Tampieri, assessore all'agricoltura della regione Emilia-Romagna, la dottoressa Maria Grazia Mammucini, direttore generale dell'Arsia (Agenzia regionale per la ricerca e lo sviluppo agricolo) della regione Toscana, accompagnata dal dottor Riccardo Russo, dirigente dell'Arsia, il dottor Piero Vio, dirigente del servizio igiene, alimenti e nutrizione della regione Veneto, il dottor Paolo Alessandrini, responsabile dei rapporti con il Parlamento della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome, accompagnato dal dottor Alessandro Palmacci, funzionario della segreteria della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome.

Si tratta di un argomento molto delicato e sentito, che soprattutto negli ultimi mesi è divenuto di grande attualità. Si sono già tenute audizioni molto importanti, tra le quali quelle dei ministri Sirchia e Alemanno, dei sottosegretari di Stato Tortoli e Valducci e di rappresentanti delle organizzazioni professionali.

Credo perciò che questa audizione, che riveste grande rilievo proprio per la qualificata importanza della Conferenza, ci consentirà, nel prosieguo della nostra indagine (considerata la complessità della questione affrontata, rispetto alla quale l'opinione pubblica sta dimostrando grande sensibilità), di acquisire una conoscenza più approfondita su questo argomento, a fronte di ciò che a volte si dice in maniera un po' superficiale.

Nel ringraziare i presenti per aver accolto il nostro invito, cedo la parola all'assessore all'agricoltura della regione Emilia-Romagna, dottor Guido Tampieri, affinché svolga la relazione introduttiva.

TAMPIERI. Signor Presidente, come è stato sottolineato, il tema è non di ordinario, ma di straordinario rilievo. Come è intuitivo, in situazioni di questo genere, si finisce con il rappresentare se stessi, non esistendo posizioni univoche all'interno delle Regioni. In realtà, vi è verosimilmente una posizione maggioritaria, ma esiste anche una nota di tono

diverso della regione Lombardia, che non so se è pervenuta agli Uffici della Commissione, il cui rappresentante non è potuto essere oggi qui presente. In riferimento a tale questione, dunque, vi sono posizioni non perfettamente collimanti e convergenti, rispetto a quelle che io rappresenterò.

Inizio dalla seguente considerazione: ci si troverà di fronte ad una nuova frontiera, di straordinaria potenzialità. La mia opinione, per questo come in altri casi, è che più è alto il potere creativo, più forte deve essere il presidio cautelativo: credo che questo principio sia valido per ogni attività umana. In questo caso sicuramente ci troviamo di fronte ad una straordinaria situazione, che accomuna, come avviene in tutti i grandi processi d'innovazione, potenzialità e rischi.

Parto dall'assunto che la sicurezza vada «garantita»: non conosco un termine che renda in maniera più efficace il senso di ciò che intendo dire; uso dunque la parola «garantita» senza aggiungere ulteriori aggettivazioni. L'eventuale utilità dell'introduzione di una innovazione va quindi accertata. Questo comporta, per un verso, una ricognizione puntiforme delle diverse ipotesi di lavoro che vengono prospettate (in particolare per l'introduzione dal punto di vista produttivo della vastissima gamma di innovazioni che si possono mettere a punto) e, per altro verso, una valutazione di sistema. La ricerca, quindi, deve andare avanti in rigoroso ossequio al principio di precauzione.

Credo che abbiamo tutti la percezione del fatto che i rischi intervengono sui versanti della salute e dell'ambiente. Sul versante della salute, sono portato a non attribuire una potenzialità di rischio primario; del resto, penso sia difficile individuare la sostanza più pericolosa che ho ingerito tra tutti gli antibiotici che ho assunto da fanciullo. E negli allevamenti intensivi vi è appunto un uso eccessivo di antibiotici.

Il rischio per l'ambiente è terribilmente più complicato e rispetto ad esso siamo anche fortemente «scoperti». In tutta la letteratura che ho analizzato, non c'è una metodica scientifica in grado di individuare la dimensione sistemica dei rischi ambientali, che possa rilevarne i rapporti di interconnessione: non c'è, non è stato messo a punto, non esiste un sapere scientifico in grado di cogliere questi temi e non sono neanche indicati i tempi di valutazione dell'impatto del rilascio in ambiente. Si tratta certamente di tempi più lunghi di quelli delle diverse innovazioni che vengono normalmente introdotte in ambiente, verificate con le metodiche tradizionali di valutazione dei rischi di impatto.

Siamo di fronte, come dicevo, ad una nuova frontiera, perché considero che il modello della cosiddetta «rivoluzione verde», quella basata sulla chimica, sia ormai esausto; tant'è che in tutto il mondo si pone il problema, se non di un suo superamento, sicuramente di una sua evoluzione.

Le linee di ricerca sono molto differenziate. C'è un'opzione che punta verso un elemento di forte naturalità e, dunque, verso un'agricoltura biologica, alla quale assegno un rilevante spessore, un'importante dimensione di carattere scientifico. L'agricoltura biologica non è ritorno al passato, ma è scienza messa al servizio di un'idea, di un progetto che assume

come fattori fondanti la naturalità e gli equilibri naturali. Per altro verso, c'è una linea di ricerca che, invece, punta verso la dimensione degli OGM.

Quindi, si tratta di un problema che ha più di una sfaccettatura e oppone versanti di ricognizione specifica molto delicati. In senso sociale, considero che ciò che dobbiamo assolutamente garantire sia la libertà di scelta: questo mi pare un «*a priori*». Dunque, dobbiamo cercare di costruire le condizioni che consentono di esercitare questa scelta: in assenza della predisposizione delle condizioni che la rendano possibile, non può esistere libertà di scelta. L'ipotetica convivenza e compresenza dell'una e dell'altra dimensione di ricerca (quella biologica e quella degli OGM) non possono solo essere auspiccate. Non possiamo rimanere di fronte ad un *laissez-faire*, perché da questo punto di vista l'una finirebbe inevitabilmente per soccombere all'altra. Se vogliamo garantire la libertà di scelta degli agricoltori e dei cittadini, dobbiamo costruire le condizioni che la rendano possibile.

Considerato che si ipotizza una coesistenza dei sistemi, il legislatore deve innanzitutto definire le regole che garantiscano tale convivenza. Va considerato il tema dei costi di segregazione, che rischiano di marginalizzare un sistema rispetto all'altro: non è un paradosso, ma il sistema innovativo pone a carico del sistema preesistente dei costi aggiuntivi per potersi affermare. Vanno anche esaminati i costi di certificazione – che gravano a loro volta sul sistema che sceglie, per così dire, la via della naturalità – e, da ultimi, i costi dei controlli.

I costi di segregazione, di certificazione e di controllo comportano una massiccia dose di risorse sia sul versante privato (penalizzando chi decide di optare in questa direzione), sia su quello pubblico, se pensiamo alla impegnativa «partita» dei controlli.

Siamo di fronte ad un'innovazione che peraltro, dal punto di vista sociopolitico, non è stata richiesta né dai cittadini né dagli agricoltori: è un fatto piuttosto «simpatico» perché storicamente non sempre accade così. Infatti, di volta in volta la domanda di innovazione può provenire dal versante dei produttori o da quello dei cittadini; in questo caso – ripeto – essa non è venuta né dagli uni né dagli altri.

La mia opinione è che, diversamente da quanto letto anche in alcune relazioni che sono state pronunciate di fronte a questa Commissione, in realtà non ci troviamo di fronte ad una sottovalutazione del rischio da parte dell'opinione pubblica. L'opinione pubblica non può essere di volta in volta blandita o ignorata, a seconda di ciò che esprime. In realtà, sono convinto che la domanda di beni naturali sia durevole, fortemente penetrata e connaturata alle dinamiche della società moderna e che quindi non rientrerà. Ritengo cioè che la tendenza all'omologazione produca domanda di identità e che la tendenza all'innaturalità e all'insicurezza dei processi produca domanda di sicurezza e di naturalità, attraverso la valorizzazione dei prodotti tipici. Per spiegare che siamo di fronte ad una compresenza di domande assolutamente durevole, ricorro spesso all'immagine dell'arco gotico, in cui i due semiarchi si reggono perché si sostengono

l'uno con l'altro. L'orientamento dei cittadini europei, frutto della cultura europea e non di altro, è destinato a persistere nel tempo e chiede di essere onorato con regole in grado di garantire alla domanda una corrispondente produzione di carattere agricolo.

A mio avviso, dunque, il vero problema che abbiamo di fronte è dare quelle garanzie che oggi non ci sono, in mancanza di metodiche scientifiche e di regole certe (avrete visto anche voi, in questi giorni, che 18 varietà sono state sul punto di essere iscritte nel registro comune europeo senza un giudizio sulla coesistenza dei sistemi). In persistenza di questa situazione, la libertà di scelta per l'imprenditore e il consumatore è un'affermazione senza contenuto.

Tutto ciò determina sicuri rischi per le produzioni biologiche e per i prodotti tipici, che non trovano più la possibilità di alimentare la catena. Faccio un esempio molto pratico: il consorzio del parmigiano reggiano non è che non vuole garantire l'OGM-free, ma non è più in grado di garantirlo; ciò crea un processo che non riesce ad esaudire la libertà di scelta cui facevo riferimento.

In secondo luogo, posto che l'agricoltura italiana non è fatta solo di prodotti tipici (mi sembra che tale riscontro sia presente nella documentazione che ci avete fornito), anche sulle *commodities* il ragionamento sarebbe diverso e molto lungo. Non credo che le produzioni di soia e di girasole del nostro Paese siano in difficoltà e in crisi perché non adottiamo tecniche OGM. Questa mi sembra una semplificazione molto banale. Nel nostro Paese, non si produce soia perché i fattori strutturali di costo che sono alla base di questa produzione sono diversi. Tale produzione, in Italia, è sopravvissuta grazie ai sostegni comunitari; nel momento in cui producessimo tutta soia OGM, ma venissero a mancare le sovvenzioni europee, non si potrebbe produrre soia, indipendentemente dal fatto che sia o no geneticamente modificata. Anche questo è un aspetto sul quale occorre riflettere attentamente.

Le mie osservazioni riguardano non tanto la questione dei rischi per la salute, quanto l'aspetto della convenienza per l'agricoltura italiana. Mi sono interrogato a lungo e francamente non riesco a rintracciare elementi di convenienza per l'agricoltura italiana a introdurre prodotti di questa sorta. Ritengo – e penso siate d'accordo con me – che l'autentico valore aggiunto dell'agricoltura italiana, quello che la sostiene veramente, è un fattore identitario. Se venisse deprivata del fattore identitario, l'agricoltura italiana potrebbe essere in grave difficoltà per qualsiasi prodotto.

A fronte delle argomentazioni sollevate, mi sembra che il problema che abbiamo di fronte riguarda non tanto la libertà o meno della ricerca, quanto una questione soprattutto di carattere economico competitivo. È in corso infatti una contesa per i mercati molto aspra, come in tutti gli altri settori, e questa componente è un fattore competitivo di rilievo al pari di tutti gli altri fattori giocati sulla riduzione dei costi.

Il ruolo della scienza è ancillare, non è primario. La scienza è al servizio dell'agricoltura e va dove è magnetizzato l'ago della bussola. Ora, si tratta di vedere se è bene per l'agricoltura italiana magnetizzare l'ago in

questa direzione ovvero in un'altra. A mio avviso, occorre puntare sul fattore identitario e su un forte impulso di ricerca che attinga – come sostengono scienziati di alto profilo – al patrimonio genetico affine e non a quello distante, rafforzando così i tratti identitari e non producendo un processo di omologazione. La nostra agricoltura, laddove diventi apolide (come amo definirla), cioè senza terra e storia, non è competitiva rispetto a quelle di tutto il mondo.

Allora, diciamo sì alla ricerca, ma questa deve essere competitiva secondo gli assi di scorrimento identitari dell'agricoltura italiana. Le traiettorie dell'agricoltura italiana non sono le stesse di altri Paesi; se facciamo le stesse cose, perdiamo inevitabilmente la competizione anche su questo versante.

Bisogna allora costruire le condizioni. Credo che gli approdi ipotizzati da parte della normativa europea siano condivisibili nella sostanza. Non so distinguere fra una soglia dello 0,1 o dello 0,2 per cento, sia per gli alimenti sia per le sementi. Certamente, allo stato attuale, l'ipotesi di un'assenza totale di contaminazione delle sementi non mi pare realistica, perché nulla è stato fatto per costruire le condizioni perché lo fosse.

Sarebbe possibile costruire tali condizioni, ma ad oggi non è stato fatto nulla. Nel porto di Ravenna, ad esempio, non esistono quelle condizioni di separatezza che garantiscano dalla cosiddetta contaminazione accidentale (che, dal punto di vista dell'impostazione, somiglia molto ad un cavallo di Troia, secondo me). Queste condizioni di sistema, però, possono essere costruite attraverso un'azione regolativa, quindi con lo strumento normativo, e programmi volontari che mirano a immettere sul mercato prodotti con determinate caratteristiche, quanto meno per sostenere la larga messe di prodotti DOP e IGP, che rispetto al consumatore costituiscono un punto di qualificazione e di preservazione di questi fattori di identità naturale.

Anche nel settore vitivinicolo, se si vuole affrontare realmente il problema, vanno create le condizioni per preservare il patrimonio che ci siamo costruiti faticosamente (come abbiamo detto in un convegno a Bologna, l'anno scorso). Finalmente, siamo riusciti ad affermare la nostra viticoltura tra le più forti del mondo, quindi non possiamo rinunciare proprio ora alla frammentazione identitaria, che per noi rappresenta un vero valore aggiunto e una ricchezza.

Analoghe considerazioni valgono per il piano sementiero, che va non solo annunciato, ma anche attuato: bisogna sedersi intorno ad un tavolo ed apprestare le regole e gli strumenti che rendono possibile un processo di questa natura. E non bisogna dimenticare neanche (sono anni che mi sto battendo per questo) il piano delle proteine vegetali. Il problema si poneva già di per sé, immediatamente all'indomani della vicenda della mucca pazza. Nel momento in cui non si davano più proteine animali (e questo è solo un bene), occorreva comunque assicurare una base proteica. Tra le tante questioni sulle quali si sta esercitando malamente l'Unione europea nella sua opera di revisione (a partire dal grano duro), a mio avviso si dovrebbe affrontare in modo radicale quella delle proteine vegetali, che non

richiedono costi altissimi e dovrebbero essere assunte quanto meno come base di approvvigionamento di tutti i prodotti a denominazione di origine controllata d'Europa.

Al di là degli enunciati e delle etichette, se vogliamo garantire uno sviluppo coerente con gli assunti in cui in questi anni, al di là delle appartenenze politiche, ci siamo riconosciuti tutti, e che costituiscono un tratto caratterizzante dell'evoluzione dell'agricoltura italiana, dobbiamo costruire le condizioni in termini regolativi ed operativi. Questo dovrebbe essere l'obiettivo che ispira l'azione comune sotto il profilo legislativo e istituzionale di Governo. Auspico, anche per tutto ciò che ho detto, che finalmente ci si muova in questo senso. Dico «finalmente» perché – come si dice in gergo – l'ultima spiaggia non arriva mai, ma poi questo non è vero, perché arriva, prima o poi. Tuttavia siamo di fronte ad una dirompenza di processi che richiedono, anche sul piano dei tempi e non solo su quello delle concezioni e delle idee, una coerenza operativa che renda possibile sviluppare le politiche nelle quali ci riconosciamo.

Questo è un po' l'impianto concettuale al quale riteniamo di ispirare il nostro ragionamento. Non è affatto un ragionamento oscurantista. Credo che sia oscurantista chi nega il dubbio e ritengo che chi nega l'ambivalenza di ogni ricerca scientifica sia, per così dire, un «non scienziato». Penso che il dubbio e la dialettica siano il fattore portante dello sviluppo non solo della nostra agricoltura, ma quanto meno di tutta quella occidentale (oso spingermi fino a qui). Ritengo, quindi, che dobbiamo vivere davvero tale questione con grande attenzione e *prudential*, come faceva scrivere l'imperatore Adriano sui propri vessilli, procedendo rapidamente ad apprestare le condizioni per rendere possibile l'evoluzione dei sistemi conformemente ai nostri orientamenti.

CAVALLERA. Signor Presidente, all'interno del coordinamento delle Regioni abbiamo discusso ampiamente la questione che viene semplicisticamente denominata con l'acronimo «OGM», con tutte le implicazioni poc'anzi evidenziate.

Non abbiamo raggiunto l'unanimità su un unico documento delle Regioni, ma possiamo anche affermare che ci siamo ampiamente riconosciuti nelle posizioni del ministro Alemanno, naturalmente nello spirito di voler concorrere al dibattito in corso, ritenendo che poi spetti appunto al Parlamento – nell'ambito degli orientamenti comunitari – assumere decisioni o indicare orientamenti, ferme restando le potestà anche legislative delle Regioni. Va da sé che una questione di questo tipo ha certamente un respiro perlomeno nazionale.

Credo che tutto sommato vi sia anche un grande interesse delle nostre agricolture in materia. A questo punto, parlo come rappresentante della regione Piemonte e naturalmente tengo conto delle condizioni orografiche, della storia, delle condizioni produttive e delle scelte che sono state fatte non solo dalle amministrazioni, ma anche dai produttori, che sono poi condensate nei piani di sviluppo rurale, piuttosto che nelle azioni di valorizzazione delle produzioni tipiche di qualità.

Quindi, già emerge un primo contrasto a fronte di un approccio semplicistico o superficiale rispetto all'ipotesi di ricorrere massicciamente alla filiera del transgenico o comunque del geneticamente modificato. È di questi giorni la notizia che è stata approvata l'ipotesi di modifica della politica agricola comunitaria, in cui si punta – piuttosto che ad un sostegno alle produzioni – ad un sostegno alle modalità delle produzioni stesse, con maggiore attenzione allo sviluppo rurale, quindi a tutte quelle misure che valorizzino la multifunzionalità dell'agricoltura o comunque il rapporto tra l'agricoltura e l'ambiente. È dunque una fase alla quale, a mio avviso, dobbiamo prestare particolare attenzione.

Condivido l'osservazione che ha svolto poc'anzi il collega Tampieri, in quanto per condizioni climatiche, orografiche e geopedologiche è difficile competere con le realtà produttive di altre nazioni o di continenti diversi. Noi abbiamo però una marcia in più, cioè proprio quella che deriva da particolari condizioni esistenti per determinate produzioni, che dobbiamo essere in grado di valorizzare e difendere.

A questo riguardo, naturalmente, la situazione è complessa e potremmo anche aprire un capitolo che riguarda i marchi, la definizione della sicurezza alimentare e dei metodi per verificare e controllare le varie produzioni: auspicabilmente si dovrà trattare di nozioni o regole rivolte il più possibile ad un mercato non solo europeo, ma internazionale. Se va avanti il processo di globalizzazione, devono anche essere previste regole che valgano per tutti, altrimenti correremo grandi rischi, perché avremo certamente un insieme di normative e di tecniche produttive che potrebbero tranquillamente essere considerate accettabili o adeguate, salvo il fatto che finiremmo col trovare sui mercati prodotti provenienti da altri luoghi in cui tutte queste garanzie non sono previste.

Il caso del riso è ben noto al Presidente della Commissione. Naturalmente, quanto viene annunciato nella proposta di Franz Fischler deve generare un corrispettivo in termini di miglioramento della qualità e di capacità di promuovere il prodotto legato ad uno specifico territorio, insieme a determinate modalità di coltivazione; in caso contrario, vi saranno senz'altro grandi problemi. Qualcuno potrebbe osservare che tali problemi potrebbero sorgere solo per il Piemonte e la Lombardia e che quindi non sarebbero generalizzati, non riguarderebbero altre Regioni. Osservo, però, che sommando i problemi che hanno il grano duro e il riso, tali questioni finiscono per coincidere con quelli di cui soffre l'agricoltura italiana.

In sostanza, siamo iscritti alla scuola di pensiero che tende assolutamente a garantire una filiera indenne dagli OGM. Questa non è solamente un'affermazione. Giustamente, come è stato ricordato prima, deve essere anche il risultato di un impegno, di un sistema. Pertanto, quando abbiamo discusso con il ministro Alemanno in sede interregionale, tra le poche cose riportate in forma scritta, la regione Piemonte ha segnalato al Ministro proprio il tema relativo al piano sementiero nazionale, ritenendolo prioritario. Infatti, le sementi provengono da altri continenti e comunque

il settore non vede certamente l'Italia in prima fila, anche se in effetti il ministro Alemanno ha ereditato questa situazione.

Sotto questo profilo occorre veramente investire ed impegnarsi, naturalmente in un quadro di filiera, sollecitando le possibilità effettive – anche come nazione capofila e di riferimento – per tutte quelle agricolture che vogliono andare proprio in tale direzione. In certi casi, gli aspetti tecnici mettono giustamente in risalto quanto sia veramente difficile oggi certificare l'assoluta assenza di OGM proprio per la catena dell'alimentazione degli animali.

Naturalmente, oggi dobbiamo riflettere anche su tutte le norme esistenti, perché a questo punto bisogna tendere decisamente a costruire la filiera OGM-free, in modo tale da mettere in condizione di poter scegliere sia i consumatori sia i produttori, ma soprattutto per consentire a questi ultimi di non subire danni, essendo incolpevoli del verificarsi di determinate condizioni. Ovviamente, ciò comporta anche un adeguamento normativo, altrimenti si rischia una situazione in cui, magari, si è nell'impossibilità di dichiarare alcunché o si fanno dichiarazioni che possono prestarsi ad un non corretto rapporto con il consumatore.

Dunque, tantissime Regioni hanno predisposto normative molto rigide, per esempio per l'agricoltura biologica, proprio perché, se da un lato bisogna premiare coloro che si impegnano in questo senso (si tratta di nicchie di mercato che, da quanto mi risulta, si stanno ampliando), dall'altro si devono anche evitare operazioni certamente non encomiabili. Quindi anche il rapporto con la grande distribuzione deve essere considerato con particolare attenzione.

Mi avvio alla conclusione, anche per non ripetere considerazioni già fatte in precedenza, che peraltro condividiamo in larga misura. Siamo in sintonia con l'orientamento del Ministero delle politiche agricole, però ricordiamo a noi stessi e a coloro che si occupano della programmazione e dell'elaborazione delle normative che è necessario impegnarsi tutti nel costruire quei percorsi che garantiscono la libertà di scelta e la possibilità di fare impresa ottenendo i risultati attesi. Occorre eliminare le situazioni di incertezza o comunque critiche, che rischiano di mettere in cattiva luce l'agricoltura biologica o le produzioni nominalmente dichiarate indenni da OGM, proprio perché non vi è la possibilità effettiva di svolgere i dovuti controlli e rilasciare le dovute certificazioni. Tutto ciò compromette il raggiungimento dei risultati sperati.

La nostra Regione, al di là dei compiti svolti nel settore zooprofilattico e dell'impegno dei vari istituti di ricerca (dal CNR ai dipartimenti universitari), ha provveduto a costituire nell'ambito dell'ARPA una sezione che, adeguatamente dotata di esperti e di operatori, svolge compiti ispettivi in materia alimentare.

Quindi, non ci limitiamo a svolgere i compiti strettamente di istituto, che sono quelli di andare a vedere le 4 o 5 sperimentazioni ufficiali che si fanno nella Regione, d'intesa con i Ministeri competenti, ma abbiamo elaborato analisi e indagini e recentemente le abbiamo anche presentate; purtroppo non ho con me questa documentazione, ma la invierò successiva-

mente alla Commissione. Si tratta di materiale interessante, perché abbiamo eseguito un *check up* a largo raggio da cui risultano anche elementi abbastanza preoccupanti, in qualche caso, benché ciò non sia una novità, dato che sulla stampa specializzata è già stata data notizia delle percentuali di contaminazione di alcuni prodotti (sulle quali si potrebbe comunque ancora intervenire per contenerle). Ritengo che anche questo aspetto possa essere interessante per la Commissione.

Occorre quindi affrontare in modo razionale il problema degli OGM, anche se questo non vuol dire assolutamente bloccare la ricerca. Nessuno di noi è oscurantista, tutti siamo convinti che sia necessario predisporre un programma nazionale di ricerca affinché ci sia la conoscenza, il *know how* e l'approfondimento scientifico necessari per non dipendere dall'estero anche sotto questo profilo.

Certo, altra cosa è introdurre gli OGM nei cicli produttivi: ciò si potrà fare solo quando se ne conosceranno gli effetti. Ogni tanto si sentono pareri discordanti su questo argomento; finché la comunità scientifica non si esprimerà in modo preciso ed univoco, trattandosi di alimentazione umana e di modifiche anche irreversibili all'ambiente, penso che si debba procedere veramente con grande cautela.

MAMMUCINI. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare questa Commissione per aver assunto l'iniziativa di avviare un'indagine conoscitiva sugli OGM. Inoltre, il *dossier* che è stato preparato è molto utile, perché – seppure in una estrema sintesi – riesce a presentare un quadro completo di una materia veramente molto complessa anche dal punto di vista legislativo. Ritengo pertanto che la vostra iniziativa sia veramente utile, soprattutto in questa fase.

Non ho molto da aggiungere a ciò che è stato detto fino a questo momento. Mi sembra che sostanzialmente la posizione delle Regioni sia già stata illustrata dagli assessori Tampieri e Cavallera. Certo, ci sono alcune differenze di opinione tra le varie Regioni, ma comunque c'è uno schieramento forte su una posizione chiara che per molti aspetti è in sintonia – a parte alcune questioni specifiche che ricordava il dottor Tampieri – con l'orientamento del Ministro.

Vorrei aggiungere qualche osservazione che fa riferimento all'esperienza toscana. Siamo stati oggetto di grandi critiche per aver emanato nel 2000 una legge – considerata demagogica – che vietava la produzione in Toscana di piante geneticamente modificate. Al di là degli aspetti giuridici, su cui potremmo anche discutere, bisogna però dire che né le imprese agricole, né i consumatori hanno protestato nei confronti della Regione per questa normativa. Forse andrebbero approfondite le problematiche relative al controllo, che sicuramente non è semplice effettuare, però questo rappresenterebbe solo un ulteriore passo in avanti. Era infatti innanzitutto necessario chiarire, come diceva prima l'assessore Tampieri, cosa serve all'agricoltura e cosa vuole oggi il sistema delle imprese agricole. Tale esigenza si manifesta non solo in Toscana, ma anche a livello nazionale.

Rispetto al momento in cui è stata varata quella legge, il dibattito è cresciuto molto. Prima si discuteva solo del principio di precauzione, che comunque rimane assolutamente un punto fermo, proprio perché c'è un avanzamento così forte sul piano scientifico da rendere ancora più complesso l'approccio al problema. Infatti, non ci si può più limitare a valutare i risultati sul piano produttivo, perché questi spesso sono parziali, cioè tengono conto magari del singolo aspetto colturale o agronomico e non della situazione economica complessiva. Ad esempio, la produzione di soia e mais in Toscana, con o senza OGM, incontra molte difficoltà, soprattutto per l'apertura dei mercati e la revisione della PAC. Un piccolo progresso tecnico porta un certo vantaggio ma non risolve il problema fondamentale.

In sostanza, bisogna valutare non il singolo aspetto produttivo, ma tutto il sistema economico in campo agricolo, con un approccio complessivo al tema, anche perché in questo caso l'impatto è sicuramente superiore rispetto, ad esempio, all'innovazione portata dalla chimica. Non è possibile pensare di intervenire solo quando scatta l'allarme; è già difficile farlo con la chimica, smettendo semplicemente di usare un determinato prodotto, ma in questo caso il problema è del tutto diverso. È pertanto fondamentale investire molto di più nella ricerca, soprattutto quella pubblica.

Un altro aspetto che va considerato – che ha influito molto sulla scelta della Toscana – è quello della competitività delle imprese. È evidente che specificità, identità e qualità dei prodotti rappresentano un importante fattore di competizione delle imprese. I risultati che anche la Toscana, negli ultimi anni, ha ottenuto applicando una strategia di questo tipo sono abbastanza eclatanti. Chi ha vissuto l'evoluzione dell'agricoltura toscana negli ultimi venti anni, come è capitato a me, ha assistito al declino ed alla marginalizzazione quasi definitiva dell'agricoltura, che si è poi tramutata in una fase di ripresa e di rilancio assolutamente straordinaria. Da questo punto di vista, credo che non si possa che tenere conto di questi aspetti, che certo non sono ideologici, ma ineriscono a valutazioni di ordine economico che un Governo deve assolutamente fare.

Sulla questione mi preme sottolineare un ultimo aspetto. Bisogna sempre partire dalla rappresentanza degli interessi che in questo caso, perlomeno sul fronte del governo dell'agricoltura, è sicuramente rivolta al sistema di imprese agricole. Con il percorso delle DOP e delle IGP dei prodotti tradizionali il produttore agricolo è tornato di nuovo protagonista, perché la crisi dell'agricoltura della nostra Regione non è solamente economica, ma anche sociale e culturale, nel senso che il produttore agricolo non aveva più una propria dignità d'impresa in termini di cultura, capacità di organizzazione e di innovazione. In realtà, questo percorso ha riportato all'attenzione del cittadino l'agricoltore in quanto tale, ma gli ha anche dato un potere contrattuale assolutamente diverso all'interno della filiera.

La questione qui non riguarda il problema scientifico, ma un'altra materia molto complessa che è quella dei brevetti, sulla quale in questo momento non voglio soffermarmi; tuttavia, stando così le cose, si riporte-

rebbe l'agricoltore (faccio un esempio un po' azzardato) ad essere un lavoratore «per conto di», senza neanche diritto di sciopero, perché in quel caso non saprebbe neanche contro chi protestare. Credo che tutti questi elementi di valutazione oggi emergano in maniera molto forte e, per quanto ci riguarda, li riconfermiamo assolutamente.

Vorrei offrire una riflessione sugli effetti della normativa toscana e ho portato con me della documentazione a tale proposito. Intanto, questa normativa ha avuto un merito perché in Toscana abbiamo attivato un sistema integrato di controlli sugli OGM, il cui coordinamento è stato assegnato all'ARSIA. In sostanza, è stato previsto per l'agricoltura un sistema integrato con un piano di controlli unitario, nell'ambito del quale operano l'ARSIA, per quanto riguarda il controllo sulle produzioni agricole, l'ARPAT, per quanto riguarda le sementi e gli aspetti relativi a eventuali ricadute ambientali, e le ASL, per quanto riguarda gli alimenti. Credo che questo sia un aspetto molto importante e su cui occorre riflettere: senza togliere specificità ad ogni soggetto, in tale ambito sono necessari controlli integrati e sinergici. Solo questo è un valido strumento, anche dei Governi, per fare ulteriori passi in avanti.

Naturalmente dev'essere previsto un supporto scientifico di assoluto rilievo, perché in una materia come questa non si può fare altrimenti.

Abbiamo presentato il primo *report* dei controlli; in questa fase abbiamo presentato il *report* che riguarda, per l'appunto, le attività relative alle produzioni agricole e alle sementi e non quello riguardante gli alimenti, di competenza delle ASL, che sta per essere completato. Abbiamo svolto tali controlli, scegliendo le produzioni di mais e soia, nel mese di ottobre. Per quanto riguarda le produzioni agricole e le sementi, i risultati sono stati negativi e questo è stato per noi motivo di grande soddisfazione. Ritengo però che da tale punto di vista abbia ragione l'assessore Tampieri: comunque, il futuro presuppone una situazione ancora più complessa, perché lo scenario è proprio quello da lui indicato.

Sarà certamente molto difficile risolvere il problema di garantire libera scelta e separazione delle filiere. L'attivazione di un sistema di monitoraggio e lo svolgimento di controlli di questo tipo possono offrire un quadro di evoluzione del sistema, che consentirebbe di intervenire al momento giusto.

Desidero ricordare ancora due questioni, in riferimento alle quali condivido quanto è stato già detto. Mi riferisco alla direttiva sostanzialmente approvata a livello comunitario, che è importante ed avanzata. Si è però in una fase molto delicata, perché se si potrà puntare al rispetto della sostanza di tale direttiva si potrà seguire un certo percorso; se, invece, si dovrà puntare alla formalità degli aspetti giuridici in essa contenuti, può iniziare un «fuggi fuggi» già da domani. Intendo dire che si attendeva la direttiva per la conclusione della moratoria. In realtà, bisogna garantire quanto contenuto nella direttiva, proprio per consentire la libertà di scelta e la separazione delle filiere in modo effettivo. Ad oggi, invece, credo che anche sul piano scientifico non ci venga offerta alcuna certezza in merito: questo è il punto fondamentale del quale si deve tenere conto.

Mi soffermo ora su tema della ricerca. Credo che il punto fondamentale sia favorire, incentivare e rafforzare ancor più la ricerca pubblica, anche perché in questo campo non si può *a priori* escludere che le innovazioni di seconda e terza generazione, valutate una per una, possano avere elementi importanti per ogni tipo di agricoltura. Anche su questo punto condivido che ci sono scelte strategiche e in entrambi i casi c'è bisogno di un forte contributo di ricerca e innovazione.

Lavorare per un'agricoltura che ha le caratteristiche del biologico, della naturalità, del rapporto tra agricoltura e ambiente prevede investimenti, ricerca e innovazione. Da questo punto di vista, a volte resta qualche dubbio che il campo delle biotecnologie avanzate sia vastissimo. Si possono trovare innovazioni straordinarie ai fini della tracciabilità dei prodotti, delle caratterizzazioni dei prodotti tipici, ma il dubbio sorge quando su questa materia sterminata si sceglie una sola via di uscita. Questo non può essere considerato libertà di ricerca, che invece consiste appunto nella possibilità di spaziare in tutti i campi; soprattutto, va considerato che a quello della libertà bisogna unire il concetto di responsabilità della ricerca nei confronti di tutta la società.

Mi avvio a concludere, osservando che, mentre siamo sicuramente in sintonia con il Ministro per la scelta che sta portando avanti sulle questioni inerenti agli OGM, nutriamo una preoccupazione ormai fortissima per quanto riguarda lo stato della ricerca in agricoltura, soprattutto in riferimento agli istituti che fanno capo al Ministero. Tali istituti stanno morendo: vorrei che ciò fosse chiaro alla Commissione, perché è così che si impedisce lo sviluppo della ricerca, non con gli *slogan*, che a volte sono sicuramente utilizzati in modo sbagliato. Questa è un'emergenza che vi prego di avere alla vostra attenzione. Diversamente, tra un anno, non troveremo più almeno metà di queste risorse umane.

VIO. Signor Presidente, anche la regione Veneto si è attivata per affrontare il problema degli OGM e infatti ha varato la legge regionale n. 6 del 1° marzo 2002, con la quale ha normato la materia del consumo di alimenti da parte della popolazione a rischio sensibile, quindi nelle mense scolastiche, ospedaliere e delle case di cura.

Questa legge è stata approvata dopo un ampio dibattito consiliare, perché, al di là delle valutazioni economiche, commerciali o di tutela della qualità delle produzioni, occorre tenere ben presente il prerequisito sanitario. Infatti, i risultati delle analisi svolte negli ultimi quattro anni in diverse sedi (non ultimo, anche dal Dipartimento di prevenzione del Piemonte) indicano chiaramente che, nelle materie prime somministrate agli animali destinati alla produzione di alimenti per l'uomo, c'è stato un aumento notevole di casi di positività, perfino in mangimi cosiddetti biologici. Quindi la regione Veneto ha ritenuto necessario avviare un intervento di monitoraggio a tutela del consumatore.

Per il rafforzamento del controllo sul territorio, la giunta regionale del Veneto ha assunto due provvedimenti, uno alla fine del 2001 e un altro nell'agosto del 2002. Con il primo provvedimento si è intervenuti in ma-

teria di sicurezza alimentare, attraverso l'organico coinvolgimento delle strutture regionali e territoriali, di agricoltura, ambiente e sanità. In sostanza, relativamente ai controlli ufficiali sugli alimenti destinati al consumo umano, è stata prevista una profonda opera di riorganizzazione, a livello regionale, dei piani di controllo e monitoraggio disposti su base comunitaria e nazionale, in modo da monitorare tra l'altro anche più efficacemente la situazione relativa agli OGM.

Con il provvedimento dello scorso agosto, invece, si è avviata una campagna di informazione al consumatore, tramite interventi sulla stampa o in televisione, proprio per sottolineare l'esigenza che vi sia libertà di scelta nel campo dell'alimentazione.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Vi ringrazio per le vostre relazioni, con cui ci avete fornito alcuni dati estremamente interessanti. Tra l'altro, mi sento un po' rincuorata, perché ho potuto verificare che chi sta sul territorio e segue direttamente i problemi concreti del nostro sistema agricolo non rispetta semplicemente il principio di precauzione, ma assume un atteggiamento di grande cautela rispetto all'immissione degli organismi geneticamente modificati nel ciclo produttivo.

Concordo pienamente sul fatto che, al di là delle valutazioni su questioni che preoccupano tutti noi poiché riguardano la salute dei cittadini, è bene sottolineare che ad oggi non abbiamo certezze. Penso infatti che nessuno possa escludere in via definitiva conseguenze sulla salute umana, perché si tratta di processi molto lunghi, i cui effetti si potranno vedere soltanto tra moltissimi anni.

Comunque, credo che in questa Commissione dobbiamo valutare la convenienza dell'impiego delle biotecnologie dal punto di vista economico per la nostra agricoltura, considerando la sua evoluzione. Fino a qualche anno fa, si riteneva che il nostro comparto primario fosse in piena crisi. Non penso che fossero moltissimi coloro che scommettevano sulla capacità di ripresa dell'agricoltura italiana, che ha trovato in sé, cioè nell'elemento identitario (concordo quindi con l'assessore Tampieri), la forza per ricominciare a competere, puntando sul legame con il territorio, quindi sulla diversità e sulla qualità dei prodotti.

Oggi dobbiamo fare in modo che si attui il principio della «tolleranza zero», attualmente in vigore, soprattutto nel piano sementiero nazionale. Questo problema, tra l'altro, ci è stato posto anche dai rappresentanti delle organizzazioni professionali, che abbiamo audito l'altro ieri. Dobbiamo evitare che, siccome non si compie una scelta fino in fondo, alla fine gli OGM vengano introdotti in modo coattivo nel sistema produttivo. Occorre perciò concentrare l'attenzione sul piano sementiero nazionale. Ora il Ministero si sta muovendo al riguardo: da due o tre giorni, è stato anche attivato un numero verde dell'Ente nazionale delle sementi per l'approvvigionamento e le informazioni sulle sementi OGM-free. Su tale questione, che costituisce una vera e propria emergenza, stiamo sollecitando una maggiore attenzione da almeno due anni.

Non concordo perciò con gli orientamenti che stanno emergendo nella Commissione europea, orientata all'introduzione di soglie anche minime di tolleranza per le sementi, perché a quel punto la scelta sarà compiuta nei fatti (sarà solo questione di tempo) e sarà irreversibile, con un danno assolutamente non recuperabile per il sistema agricolo italiano, soprattutto in vista dell'ingresso nell'Unione europea dei Paesi PECO. Occorre quindi tenere presente che c'è una concorrenza sui costi bassi non solo all'interno dell'Unione, ma anche con i Paesi che stanno per entrarvi.

MURINEDDU (*DS-U*). Mi ha fatto molto piacere che sia emersa la considerazione che concentrarsi esclusivamente sulla pericolosità degli OGM possa essere fuorviante o comunque sbagliato e che l'atteggiamento di attenzione vada rivolto a tutti i prodotti, compresi quelli biologici. Credo che questa sia una posizione molto giusta, oltre che la meno ideologica e la più concreta possibile.

Le esperienze dei polli e dei prosciutti alla diossina, le sofisticazioni alimentari scoperte dai NAS, la vendita di carni infette provenienti dalla Gran Bretagna e trovate in grandi quantità in tutte le Regioni italiane, l'uso di anabolizzanti e di antibiotici nell'alimentazione animale e l'utilizzo eccessivo di anticrittogamici e di veleni nelle coltivazioni ortofrutticole credo siano questioni che dovrebbero preoccupare al pari dell'introduzione di OGM non sperimentati.

Ritengo giusto che sia stata sottolineata la necessità di applicare il principio di precauzione. Vi siete tutti dichiarati favorevoli a quanto ha detto il ministro Alemanno. Vorrei chiedervi, però, se siete d'accordo con il ministro Alemanno della prima o della seconda stagione. In una prima fase, infatti, il ministro Alemanno chiedeva «tolleranza zero», mentre ora fa affermazioni diverse e fa registrare maggiori aperture. Dunque, con «quale» Ministro siete d'accordo: con il primo o con il secondo? Questa è la domanda preliminare che intendevo porvi.

Un'altra questione che avete posto in evidenza, e che trova noi dei DS consenzienti, è che bisogna guardare al problema con ampia apertura di vedute, facendo molta attenzione a quanto emerge dal mondo scientifico e ponendo particolare attenzione alle sperimentazioni, perché una chiusura totale verso la sperimentazione significherebbe anche chiudere le porte (credo che qualcuno di voi lo abbia sottolineato) alle sperimentazioni in tutti i settori, anche in quelli dei prodotti tradizionali, molti dei quali non sono meno pericolosi degli OGM che incutono maggior timore.

Ribadisco anche in questa sede che sono un coltivatore biologico, ma non sono immune da rischi anche se coltivo prodotti biologici, perché quando utilizzo il rame in grandi quantità per difendere almeno in parte i prodotti viticoli so di impoverire il terreno e di metterlo in condizioni di non far maturare l'uva. Abbiamo grandissimi problemi con l'uva, che non riesce a superare, neanche nelle Regioni meridionali, una quantità di zuccheri pari al 16 per cento. Si tratta di problemi tipici delle coltivazioni cosiddette tradizionali; aprirsi alla scienza significa trovare soluzione anche a questi problemi.

Ho udito con piacere dalla dottoressa Mammucini, dal dottor Tampieri e dal dottor Cavallera che questa visione ad ampio spettro dei problemi esistenti è alla loro attenzione, perché poi sono loro che, nelle rispettive Regioni, controllano l'applicazione di queste norme. Sappiamo che in Italia non si vive di sola pizza. La gastronomia italiana è affidata soprattutto ai prodotti di qualità. Tutti noi crediamo, infatti, che lo sforzo maggiore debba essere compiuto soprattutto per garantire la tracciabilità della etichettatura, della certificazione e dei controlli.

AGONI (LP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi richiamo immediatamente a quanto ha detto poc'anzi il collega Murineddu, vale a dire al fatto che nelle Regioni meridionali, anche con l'intenso irraggiamento solare esistente, si fa fatica ad ottenere il 16 per cento di zuccheri nell'uva, mentre in certe nazioni del Nord con gli OGM si riesce perfino a far maturare l'uva prima del tempo. Questo è quanto sta avvenendo e con tali fenomeni dobbiamo confrontarci.

Vi ringrazio per quello che avete detto oggi, non in veste di senatore, di legislatore, ma come agricoltore, perché la sensibilità che avete manifestato verso il mondo agricolo non è cosa da poco. Non voglio fare un discorso a favore o contro gli OGM, intendo solo fornire alcuni dati.

Sappiamo che, dopo la vicenda della mucca pazza, la soia importata è all'80 per cento geneticamente modificata. Dottoressa Mammucini, le chiedo se la Toscana è autosufficiente dal punto di vista della base proteica per l'alimentazione dei suoi animali; se non lo è, allora vuol dire che si tratta di soia importata e probabilmente geneticamente modificata, la cui semina si sta allargando, con i relativi consumi, anche nei Paesi PECO. Sto solo esponendo un dato di fatto, non dichiarando il mio appoggio agli OGM.

Noi agricoltori, purtroppo, dipendiamo da altri, come dimostra il fatto che in Europa, dopo un ampio dibattito e un accordo trasversale raggiunto al Senato, sia stato bocciato il cioccolato puro.

Capisco la sensibilità della mia collega Loredana De Petris, che da sempre – gliene do atto – porta avanti la battaglia delle sementi e dell'ENSE (Ente nazionale delle sementi elette), ma se non riusciamo a convincere l'Europa a fare altrettanto a livello europeo, siamo tagliati fuori, perché alla fine la legge che prevale è quella dura del mercato.

Dobbiamo pensare che stiamo confrontandoci nel WTO, quindi a livello mondiale. Siamo tutti d'accordo nel voler tutelare la salute, ma dobbiamo anche considerare questi fattori.

Sono d'accordo con quanto ha osservato l'assessore Tampieri. Faccio parte della Lega, quindi figuriamoci se non sono contro l'agricoltura apolide, che non ha terra e non ha storia; figuriamoci se non sono d'accordo nel voler preservare gli alimenti che rappresentano il territorio e che ad esso sono legati. Oggi abbiamo però il grande problema della difesa dei prodotti tipici, nonostante i marchi DOP, IGP e così via. Il parmigiano reggiano è il prodotto più contraffatto al mondo, questa è la realtà. Anche se è stato deciso l'allargamento al mercato comune mondiale, contempo-

raneamente deve proseguire la difesa dei prodotti tipici in tutte le camere di commercio del mondo. Sono state spese tante belle parole, ma io non ho visto i fatti. Noi coltivatori e allevatori, oggi, siamo penalizzati da certe scelte che sono già state prese e da decisioni che stanno per essere assunte.

È stato ricordato che Fischler ha presentato un rapporto sull'apertura della nuova PAC e sembra che (apro solo una breve parentesi) egli voglia portare il prezzo del latte europeo al livello di quello mondiale. Bisogna fare attenzione, perché ciò significa che il latte potrà essere prodotto solo in un determinato modo, e cioè con la polvere di latte; solo in questo modo, infatti, è possibile commercializzare il latte a livello mondiale. Poi, però, dimentichiamoci tutti i prodotti tipici che derivano dal latte, come il parmigiano reggiano e il grana padano!

Il collega Murineddu (forse anche il collega Piatti) ed io, nell'autunno scorso, abbiamo assistito ad un incontro in cui si affrontava il tema degli «organismi giornalmisticamente modificati» (OGM, appunto!). Si è discusso dell'informazione, che rappresenta un fattore basilare in questa vicenda. Ricordiamo che il danno che ha subito la nostra agricoltura per la BSE è stato determinato soprattutto da una cattiva informazione; altrimenti, non si capirebbe come la Gran Bretagna, che ha avuto ben altre conseguenze per la BSE, abbia potuto superare quella crisi più facilmente rispetto a quanto è accaduto da noi. Non parlo per i produttori di latte, ma soprattutto per quelli di carne, che sono stati i più penalizzati. A questo punto, allora, ben venga la ricerca.

Vorrei concludere con una frase detta da un grande del passato, la cui veridicità abbiamo potuto constatare nel corso delle audizioni svolte finora: ignorante è colui che distrugge ciò che non conosce.

PIATTI (*DS-U*). Ringrazio gli assessori per aver affrontato l'argomento con notevole spessore critico e anche per aver manifestato una certa identità di vedute, il che non guasta in un campo in cui, come abbiamo appurato fin dalle prime audizioni, le posizioni sono molto diverse.

Certamente, occorre eliminare alcuni elementi di confusione. Abbiamo apprezzato la presentazione da parte del ministro Alemanno del documento «Il tempo delle scelte» (a prescindere dal dividerne il contenuto), perché sembrava avviasse una discussione che invece poi non si è più svolta. Nelle prime audizioni, abbiamo constatato che i vari Ministeri hanno posizioni assai diverse tra loro. Dobbiamo però evitare il propagandismo, perché certe situazioni erano presenti anche nella scorsa legislatura.

Pertanto, da un lato, dobbiamo sviluppare un esame critico di questo argomento così complesso, dall'altro, dobbiamo indicare un orientamento, avendo la capacità di verificarlo e correggerlo cammin facendo, altrimenti nella confusione totale rischiamo di vederci imposti gli OGM, come dimostrano le denunce fatte da molti assessori di casi di contaminazione. Occorre quindi valorizzare al massimo la discussione ed accettare tutti gli apporti conoscitivi, però poi bisogna trovare una posizione condivisa. Credo

sia questo il senso dell'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo, i cui risultati verranno sottoposti anche all'Aula del Senato, affinché sul tema si svolga un dibattito di alto livello.

Come è stato detto oggi, se usassimo le biotecnologie su larga scala, come fanno altri Paesi, saremmo dei pazzi, perché il nostro sistema perderebbe i propri caratteri identitari e si omologherebbe a quelli di altri Paesi. Il Ministro sottolinea spesso questo aspetto e tale valutazione è assolutamente condivisibile, perché è evidente che gli altri Paesi hanno costi di produzione e fattori climatici e geografici del tutto diversi dai nostri. Ciò determinerebbe una perdita di competitività, quindi dobbiamo contrastare apertamente tale scelta.

Le cosiddette biotecnologie di prima generazione hanno avuto sostanzialmente l'obiettivo di diminuire i costi di produzione. Ebbene, scartata questa ipotesi, che indebolirebbe il nostro sistema agricolo, dobbiamo cercare di valorizzare i nostri prodotti partendo da quei fattori identitari che l'assessore Tampieri ha ricordato, consci del fatto che l'identità non è statica. Tutta l'esperienza dei prodotti tipici, infatti, è in divenire, è caratterizzata da innovazione continua e creatività.

Dovremmo perciò considerare le cosiddette biotecnologie di seconda generazione – come mi sembra si faccia in alcuni ambienti della ricerca – in relazione alla qualità dei prodotti, alla sicurezza alimentare, all'interesse del produttore e non delle aziende che propongono i brevetti. È per questo motivo che è nato uno scontro con le regole che avete ricordato, che devono definire in modo molto chiaro la possibilità del consumatore di fare scelte consapevoli.

Si può quindi ipotizzare l'utilizzo di queste biotecnologie al fine di valorizzare la qualità, la specificità e la capacità competitiva del nostro Paese, naturalmente mantenendo sempre la volontà di verificare questi processi. Come avete detto, nessuno ha la verità in tasca e quindi concordo con quanto è stato affermato sulla necessità di mantenere un atteggiamento critico rispetto alla scienza, fare le opportune verifiche e modificare le scelte che dovessero determinare effetti negativi.

La dottoressa Mammucini ha affrontato il tema dell'autonomia della ricerca. Spesso si ripete questa frase come se fosse uno *slogan*. Siamo tutti d'accordo sull'autonomia della ricerca, ma in realtà mi sembra che questa non ci sia. Perché la ricerca sia autonoma, bisognerebbe far sì che il Parlamento ed il Ministero stabiliscano gli indirizzi e la ricerca dia un proprio contributo autonomo.

La situazione attuale è del tutto diversa: conoscete benissimo la vicenda dei 24 istituti di ricerca poi unificati in unico ente, nell'ambito del quale – con una norma della cosiddetta legge Frattini – abbiamo sostituito il Consiglio scientifico con il Consiglio dei dipartimenti. Dov'è allora l'autonomia della ricerca? Tutto torna al Ministero, che assume le decisioni. Allora, non prendiamoci in giro! Formalmente, tutti si esprimono a favore dell'autonomia della ricerca e invece questa sta tornando alle dipendenze del Ministero. Trovo che tutto ciò sia sbagliato. Abbiamo saputo che proprio in questi giorni il neodirettore del Consiglio per la ricerca e la

sperimentazione in agricoltura ha rassegnato le dimissioni, quindi siamo ancora una volta al punto di partenza.

Apprezzo quindi il contributo degli assessori e credo che la Conferenza Stato-Regioni possa dare un apporto notevole affinché gli assetti della riforma siano decisi il prima possibile. Ognuno deve assumersi la responsabilità delle nomine che effettua, però è veramente indispensabile cominciare a riorganizzare il mondo della ricerca, altrimenti torniamo indietro di anni.

PRESIDENTE. Quella di oggi è stata davvero una seduta importante, nel quadro dell'indagine conoscitiva sugli OGM, soprattutto per quanto concerne il territorio nazionale, anche se purtroppo mi sembra che la questione sia stata adeguatamente illustrata in termini di dati ma non di rappresentanza del territorio. Sarebbe stato interessante, infatti, avere qui presenti anche i rappresentanti delle Regioni centro-meridionali, i quali avrebbero potuto illustrare la situazione di altre zone del Paese.

Comunque, l'indagine conoscitiva non finisce oggi, quindi c'è la possibilità che questo studio prosegua nel tempo. Si avrà dunque modo di audire altri rappresentanti che possano rappresentare l'intero territorio nazionale e non solo alcune aree limitate.

TAMPIERI. Signor Presidente, onorevoli senatori, essere o no d'accordo con il ministro Alemanno non è una categoria esistenziale dirimente, almeno per quanto ci riguarda.

Senza voler fornire interpretazioni per conto terzi, posso dire che probabilmente il dottor Cavallera ha voluto sottolineare che c'è un comune orientamento sulla direzione di marcia: infatti, un conto è porre la locomotiva sul binario che va verso Roma e altro conto è disporla su quello che va verso Milano. Da questo punto di vista, c'è una convergenza istituzionale e questo può rappresentare solo un fatto positivo. Credo che il realismo sia una virtù e abbeverarsi al principio di lealtà sia un esercizio di saggezza; ritengo che sia una virtù anche la trasparenza.

La «tolleranza zero» è un obiettivo nel campo delle sementi, ma non è una situazione di fatto: questa è la realtà. Essendo un fautore della trasparenza, sono anche favorevole a far sapere all'opinione pubblica e ai cittadini come stanno esattamente le cose. Chiedere «tolleranza zero» oggi è una pura mozione di intenti, perché se non si creano le condizioni intorno al tema questo obiettivo diventa assolutamente irraggiungibile. Saprete che negli accertamenti e nei controlli svolti l'anno scorso oltre il 50 per cento delle sementi, che doveva essere OGM-free, viceversa ha rivelato una presenza di OGM.

Quest'anno siamo esattamente nelle stesse condizioni (ciò ci riporta a Proust e al suo libro «Alla ricerca del tempo perduto»), perché rispetto all'anno scorso non è accaduto alcunché. Questo è il tema da affrontare. Poi le organizzazioni professionali, come chiunque altro, possono venire in questa sede ad elencare ciò che vorrebbero. Il dato di fatto è che sul piano sostanziale di ciò che ci si appresta a fare, delle misure da assumere, a

partire dalla logistica, non è stato fatto assolutamente nulla. Quando non si fa nulla, le cose per natura rimangono invariate. Siamo quindi esattamente nella medesima situazione di prima e quando si faranno i controlli – non serve alcuna capacità profetica per affermarlo – emergerà una situazione uguale a quella dell'anno scorso, se non peggiore.

Su tale questione ho insistentemente richiamato la vostra attenzione. Bisogna creare le condizioni che rendano possibile la realizzazione degli obiettivi di cui stiamo parlando. Di questo sono assolutamente convinto e quindi continuo a considerarlo ostinatamente il fattore principale sul quale far convergere istituzioni che, oltre tutto, hanno già un orientamento convergente. Sarebbe grave se l'orientamento fosse divergente, ma visto che vi è un'assoluta convergenza su questi temi, si tratta solo di rendere operativo un tavolo che consenta di iniziare a lavorare su tutto ciò. Se vogliamo che l'anno prossimo non si determini la medesima situazione, bisogna iniziare da adesso, perché la «costruzione» di queste situazioni è assai problematica.

Vi è una seconda questione su cui sono assolutamente d'accordo. Ho sostenuto che il biologico è una scienza. Credo che l'autonomia della ricerca non esista: ritengo, piuttosto, che la ricerca sia sempre orientata. Le risorse che vengono dal pubblico o dal privato sono sempre finalizzate. Dobbiamo pertanto realizzare l'autonomia nella ricerca e soprattutto il presidio pubblico sugli esiti della stessa: questo è il vero obiettivo. Quindi, deve essere svolta una grande funzione di orientamento sui temi della ricerca e il presidio dei suoi esiti.

Si pone una questione dirimente, che va persino al di là di quella degli istituti, che non voglio affrontare in questa sede. Per conservare e valorizzare sul mercato i prodotti tipici, quelli identitari e originari, abbiamo bisogno di ricerca. Abbiamo bisogno di più ricerca nel campo delle *commodities*; non possiamo permetterci, in questo settore, di porre in atto un'acquisizione passiva degli esiti della ricerca pensata per altre condizioni. Il mais, la soia transgenica sono pensati sulla base di interessi economici e di condizioni assolutamente non corrispondenti alle nostre. Se vogliamo porre attenzione a questo profilo, abbiamo bisogno di una ricerca fortemente orientata e finalizzata secondo condizioni, problematiche e obiettivi differenti da quelli di altri.

Lucio Anneo Seneca sosteneva che non ci sono venti favorevoli per chi non sa dove andare. Bisogna sapere dove andare, per poter orientare i processi di innovazione. Ecco perché, sul piano della ricerca, a mio giudizio, occorre riflettere per individuare misure in grado di accompagnare le strategie di evoluzione delle agricolture italiane.

Concludo con un'annotazione sul biologico. Sono assolutamente d'accordo con quanto emerso. Il biologico non è al di sopra di ogni sospetto per definizione (come la moglie di Cesare), tanto più che è un processo produttivo che si definisce per negazione, non in positivo. Il regolamento del 1992 considera, infatti, agricoltura biologica quella che non usa e non fa ricorso a prodotti di sintesi. Ma la sicurezza è un concetto a 360 gradi, non a 180; si definisce in positivo, per affermazione, e non

solo per negazione. Vi sarà il «biologico intelligente», se cesserà la scarsa serenità esistente nell'affrontare questi problemi, considerato che siamo in un Paese che ama dividersi in trincee, da quella su Inter e Milan a tutto il resto.

Anche su questo tema, quindi, deve esservi un po' di duttilità per uscire dalla propria trincea, togliersi l'elmetto dalla testa e provare anche a negoziare e a parlamentare.

Il biologico, a sua volta, ha davanti a sé problemi che deve assolutamente riuscire ad affrontare e risolvere. Ho sentito anche un'annotazione, a questo riguardo. Richiamo, per tutti, lo straordinario terreno delle micotossine, che sono un tema importante per il biologico. Il biologico, secondo me, non deve farsi imporre come terreno di contrapposizione o di rivalsa rispetto all'assunto che gli altri settori sono pericolosi. Altrimenti, in questo modo, tra vicendevoli addebiti di pericolosità, si finisce per gettare ancora più sconcerto tra i consumatori, che ormai non sanno più da che parte rivolgersi, tra mille marchi e certezze le quali, alla fine, non risultano poi tali.

Il terreno della ricerca necessita di un forte impianto in campo biologico. Tale settore, guardandosi nello specchio e scorgendo a sua volta dei dubbi, deve dettare i temi della ricerca, in modo che possa alla fine essere garantita anche in questo campo una sicurezza a 360 gradi. Credo che ciò dovrebbe costituire un terreno comune e mi auguro che questa collaborazione proficua che abbiamo avviato oggi sul piano della ricognizione (che altre volte manca) possa proseguire e portare i suoi frutti.

C'è infatti un problema, una difficoltà che non lamento in questa sede, ma desidero solo indicare: non c'è una grande capacità di relazione tra il Parlamento e i parlamentari regionali. Sarebbe utile individuare forme più assidue e non episodiche di relazione, posto che siamo legislatori che, stante quanto prevede il Titolo V della Costituzione, interveniamo sulla stessa materia. Sarebbe importante anche per ciascuno di noi (non essendo «nati imparati»), considerato che tutti abbiamo bisogno di abbeverarci vicendevolmente, anche per realizzare un'armonizzazione di orientamenti e di normative che alla fine può restituire il risultato auspicato da tutti: il rafforzamento dell'agricoltura del nostro Paese.

PRESIDENTE. L'audizione odierna ha offerto un contributo sicuramente significativo all'indagine che stiamo svolgendo. Ringrazio dunque gli auditi, il cui apporto conoscitivo è stato veramente importante.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,50.

